

SIAM TORNATI INFINE IN LIBERTA'

Un conflitto quinquennale. Due anni di guerra civile. Bombardamenti, atrocità che lasciano ferite profonde, difficili da sanare anche a distanza di anni. Un secondo dopoguerra che assomiglia come una goccia d'acqua al primo, con un paese immiserito, percorso da acute tensioni, diviso nella memoria e nelle aspettative.

Diametralmente opposto sarà per contro lo sbocco: una fragile democrazia che ha per collante la volontà di ricostruire, di restituire alla vita quotidiana una parvenza di normalità. Si rimboccano le maniche. Ci si consegna ai pochissimi tratti di continuità, la chiesa, la canzone, lo sport (chiedo venia per il raffronto blasfemo). Si ride con Totò, si sogna con i concorsi di bellezza, con i fotoromanzi, con la schedina della SISAL.

Lo sport, appunto. Osteggiato dalla nuova classe dirigente come creatura del regime, scampa per un soffio alla bancarotta grazie al colpo d'ala del giovane presidente del CONI, Giulio Onesti, ideatore della formula "lo sport agli sportivi". Incerto sulle gambe, messo al bando ml piano internazionale, capace di rinascere dalle proprie ceneri rinnovando scenari e repertori.

I granata del grande Torino, Bartali, Coppi, Magni, Ascari, Colò, Consolini, i conquistatori del K2 sono innalzati a simboli di abnegazione e di riscatto. Le edizioni straordinarie de "La Gazzetta dello Sport", le inconfondibili voci radiofoniche di Mario Ferretti e di Nicolò Carosio, i cinegiornali della Settimana Incom infervorano, fanno discutere, distolgono dai brutti ricordi e dalla paura del domani.

A guidare la rinascita del paese è la frenetica Milano, capace di creare centomila nuovi posti di lavoro, per la gran parte decentrati nelle periferie, che incentivano il pendolarismo, attraggono i primi flussi migratori.

La metropoli è a caccia di nuovi assi di sviluppo, inaugura fronti pionieri di espansione. Anche in direzione del piccolo mondo antico della Martesana, non ancora rassegnato a spalancare le porte alla novità.

Mondo di contadini, coltivatori diretti e affittuari (la proprietà fondiaria, specie nei comuni disposti nella fascia più a sud, è ancora detenuta saldamente dal gotha della nobiltà milanese, da ospedali ed enti assistenziali), allenatori, negozianti e mediatori di bestiame, cavallanti, maniscalchi, sellai, costruttori di carri e di carrozze, mugnai, straccivendoli. Mondo di mestieri ormai in via d'estinzione: cestai, bottai, coltellinai, fabbricanti di zoccoli, di piccoli e piccolissimi esercenti.

Un brulichio di osteria e trattorie. I segni residuali del primitivo impianto industriale: cave e fornaci, caseifici e salumifici, mobilifici, stabilimenti tessili, produttori di terraglie. Riferimenti associativi che si riallacciano alle esperienze prefasciste: società di mutuo soccorso, associazioni di operai e contadini, cooperative, bande, corali.

Nello stesso tempo, in tutti i centri vivificati dalla presenza di fiere e di mercati (Cassano, Cernusco, Concorezzo, Gorgonzola, Melzo, Trezzo, Vaprio, Vimodrone), a Brugherio, a Carugate, a Vimodrone si avverte già nell'aria l'innovazione. Noleggio e riparazione di autoveicoli, distributori di carburante, elettrauto, venditori di apparecchi radio, edicole, cinematografo, industrie meccaniche e chimiche, partiti politici ed organizzazioni sindacali. L'ambivalenza è rintracciabile anche nel campo di uno sport impegnato a ricostruire sulle macerie, con un fervore maggiore negli anni compresi tra il 1945 ed il 1948 che nel decennio successivo.

Recuperate alla democrazia le associazioni storiche, ereditate dall'ENAL fette del patrimonio dopolavoristico, riemerse dalle catacombe le istituzioni cattoliche, in timida avanscoperta il neonato movimento sportivo socialcomunista (UISP). Calcio, ciclismo, bocce come piatti principali, caccia, motociclismo, alpinismo di contorno, le prime società di pescatori per dessert.

Nella distribuzione delle società sportive sul territorio [TAVOLA 5] si notano due correlazioni evidenti. La prima concerne il ruolo di anzianità, che privilegia le tradizioni più consolidate.

L'altra chiama in causa il sistema delle comunicazioni, integrato da servizi automobilistici ramificati. L'associazionismo si dirada o risulta del tutto assente nei comuni più marginali e meno serviti, specie nella vasta area meridionale, tenacemente agricola.

Si può fare storia anche attraverso la toponomastica stradale e gli emblemi delle società sportive. Spariti gli Arnaldo Mussolini, i Dio Patria Famiglia, i Littorio, i Ventuno Ottobre, si avanzano Curiel, Matteotti, Rinascita, Venticinque Aprile, oltre che un Garibaldi buono per tutte le stagioni.

Meritano una puntigliosa elencazione le società tuttora sulla breccia, autentici fari dall'attività locale.

Sezione CAI di Vimercate, Società Sportiva Farese, Polisportiva Vimodronese (1945). Polisportiva Di Po Dimica Potenter di Vimercate ed Unione Sportiva Robur di Ruginello (1946). Moto Club di Vimercate ed Unione Sportiva Circolo Giovanile di Bellusco (1947).

Gruppo Sportivo Nino Ronco di Omago (1949). Associazione Sportiva Iride di San Maurizio (1951). Moto Club Gessate e Unione Sportiva Cambiaghese (1952), Società Sportiva Vapriese (1953).

Gruppo Sportivo Mario Zanconti di Treviglio (1955).

E ancora l'Associazione Calcio di Pioltello, il Gruppo Sportivo Aurora di Concorezzo, l'Associazione Calcio di Cessate, l'Associazione Sportiva Cavenaghese, la Società Sportiva Busnaghese.

CON LA SEICENTO, LA LAVATRICE



Storici, cronisti, organizzatori di mostre, stilisti. C'è gente che campa sul revival del miracolo economico italiano (1959 — 1963). Due scuole di pensiero si fronteggiano, i nostalgici del mondo che abbiamo perduto ed i celebratori delle “magnifiche sorti e progressive”. Nell'incertezza, si collezionano memorabilia. Frigoriferi, lavatrici, televisori (Carosello, Mike Bongiorno), radioline a transistor, juke —box, scooter, seicento Fiat, Oscar Mondadori, commedie all'italiana.

Un paese contadino, fermo a modelli culturali arcaici, compie a marce forzate il cammino che in altri contesti aveva richiesto decenni di cauti aggiustamenti. Uno choc culturale vissuto in un clima di euforia dilagante che occulta la sopravvivenza di numerose sacche di povertà, la tragedia dell'emigrazione, le profonde ingiustizie sociali.

Tra il 1951 ed il 1971 i treni che vengono dal Sud conducono nella sola provincia di Milano 1.300.000 nuovi abitanti. Con i suoi mille abitanti per chilometro quadrato la conurbazione milanese si avvia a toccare i livelli dei formicai umani dell'Asia, La ricerca di nuovi spazi è una necessità vitale, se si vuole evitare l'implosione. Si sbircia verso sud e verso est, dove elevata è la disponibilità di terreno a prezzo agricolo da cui operatori immobiliari ed industriali si propongono di ricavare enormi margini di profitto. La bolla speculativa avvolge dapprima i comuni alle porte di Milano, feriti al cuore da una edificazione selvaggia. Nella prima cintura Cologno Monzese, Vimodrone e Segrate raddoppiano la popolazione. Forti tassi di crescita si registrano anche a Pioltello, Brugherio, Cernusco, Cassina de'Pecchi, Gorgonzola, Melzo, Vimercate, Busnago, Bussero.

Il decentramento abitativo avanza di pari passo con la delocalizzazione dell'apparato produttivo, nel quale entrano in scena le pattuglie avanzate del terziario. Si vanno delineando con chiarezza due aree economiche. Nella prima, polarizzata attorno a Vimercate, riconvertita dalla tradizionale industria tessile ai settori tecnologicamente più avanzati, si installano piccole e medie imprese, ma anche giganti come la Candy e la Star. La seconda si protende lungo gli assi paralleli della autostrada Milano — Bergamo, della Padana Superiore, delle linee celeri dell'Adda (una rete completata nel 1967 per agevolare la mobilità della forza — lavoro). Cassina, Gorgonzola, Melzo, Pozzuolo Martesana (Ferrero) denotano incrementi degli addetti al settore secondario superiori al 1.000%.

Nel volgere di vent'anni la Martesana accoglie 120.000 nuovi abitanti, equivalenti all'incirca alla popolazione dell'intera area nel 1911. Nel dimensionamento e nella gerarchia la rete degli insediamenti subisce una drastica trasformazione. Le antiche “capitali”, Gorgonzola, Melzo, Cassano, risultano stritolate dal peso di Cologno, che sfiora i 50.000 abitanti, di Pioltello e di Brugherio, che si avvicina a quota trentamila. Tredici sono ormai i comuni che varcano la soglia dei 10.000 residenti.

L'espansione, intermittente e caotica, cui invano tenterà di fornire un indirizzo unitario il primo piano intercomunale milanese di programmazione urbanistica predisposto nel 1961, si abbatte sul territorio e sul tessuto sociale come una scossa tellurica.

Nasce un nuovo paesaggio umano, nel quale centri storici, cascine, campi coltivati convivono a fianco a fianco con mostruosi condomini, schiere di riflette, capannoni industriali, spazi degradati.



Una colonizzazione culturale di natura consumistica, che si affida a nuove agenzie di socializzazione e a più incisive tecniche di comunicazione, appiattisce valori e stili di vita.

Anche lo sport partecipa dell'esaltazione collettiva. Ancora popolo di "sportivi seduti" (sette lettori su dieci dei due principali quotidiani sportivi non praticano alcuna attività sportiva), gli italiani hanno in "Tutto il calcio minuto per minuto" la colonna sonora dei pomeriggi domenicali, si vedono recapitare a domicilio da riprese televisive sempre più frequenti e smalziate i principali eventi agonistici. Un ciclismo umanizzato dal "Processo alla tappa" di Sergio Zavoli, le epopee del Milan e dell'Inter, l'automobilismo, il pugilato.

Surplus energetico derivato dal miglioramento delle condizioni di vita. Quote di un reddito in crescita da dirottare su consumi non più legati esclusivamente al soddisfacimento delle esigenze primarie. Concentrazione di soggetti che maturano in modo autonomo o che sono indotti a maturare nuovi bisogni, Spostamenti, contatti, aperture, scambi.

Che sia arrivata anche per la Martesana l'ora fatidica della rivoluzione sportiva? Si direbbe proprio di sì. Gli antesignani mostrano i muscoli, si fanno le ossa i secondi arrivati, scalpitano i ritardatari. Tutto è collocabile tra il 1965 ed il 1975. A colpire, prima ancora dello sviluppo quantitativo, in ogni caso rimarchevole, sono la repentina diversificazione delle proposte e dei proponenti.

Per fare il punto della situazione scelgo il 1974. Le trentasette discipline censite spaziano dalle più radicate nel territorio alle novità assolute. Nella maglia delle associazioni si incontrano unioni e centri a carattere polisportivo e monosportivo, enti di promozione (CSI, Libertas, ACLI, con presenze più discrete dell' ARCI — UISP e dell' AICS nelle zone "rosse"), circoli e centri sportivi aziendali (in campo nazionale, con le sue tremila società forti di centomila tesserati l'ENAL è un'autentica potenza), sporting club.

Ai giovanissimi provvedono oratori e circoli cattolici, la scuola di massa, con i suoi gruppi sportivi e con l'apparato dei Giochi della Gioventù (1968). Acquista sviluppi autonomi, principalmente nell'atletica e negli sport di squadra, la partecipazione femminile. Si infittisce il calendario agonistico, si profilano all'orizzonte individualità e squadre di assoluto valore, lievitano i tassi tecnici, si ricerca nuova linfa nelle prime sponsorizzazioni.

La prossimità a Milano e l'incremento demografico rivestono un peso rilevante. A rompere gli indugi sono i centri di prima e di seconda cintura. Sbalorditiva per dinamismo, versatilità, modernità, una Cernusco che pare riprodurre su scala ridotta il miracolo di Treviso. Tengono i cinque centri storici di Vimercate, Melzo, Gorgonzola, Passano, Trezzo. In località più piccole lo stimolo può provenire da figure isolate di animatori o da esuberanti realtà associative (TAVOLA 6).

Come tutte le crescite fulminee, anche questa comporta delle patologie. La più insidiosa ha a che fare con un'impennata della domanda di sport (o dell'offerta? Siamo alla storia dell'uovo e della gallina) cui corrisponde una dotazione di impianti calibrata sui parametri degli anni Cinquanta.

Solo Segrate, che raduna attorno all'Idroscalo numerose attrezzature, per lo più private e in ogni caso utilizzate in prevalenza dai milanesi, dà la sensazione di essere sufficientemente dotata.

Sconfortante è per contro lo stato dei ghetti spuntati come funghi senza prevedere luoghi di socialità e di svago. A sopperire, nei limiti delle loro possibilità, scuole ed oratori: parodie di palestre, campetti spelacchiati come unici spazi sportivi, nell'attesa dei primi interventi di amministrazioni comunali particolarmente doviziose o lungimiranti.

QUI UNA VOLTA ERA TUTTA CAMPAGNA

Dalla fine degli anni Sessanta la storia italiana s'invischia in un groviglio di vicende tanto inestricabile da sfidare ogni velleità di sintesi. Crisi economiche ed Italia quinta potenza mondiale in campo economico, nave che va, lotte operaie e studentesche, movimento delle donne, conquista di fondamentali diritti civili. Stragi di stato, anni di piombo, flagello della droga, varie battaglie contro la criminalità organizzata, corruzione politica, dissesto del territorio. Collasso della prima repubblica, caccia affannosa agli strumenti con cui affrontare i problemi irrisolti e le nuove emergenze legate alla deindustrializzazione, alla globalizzazione, all'immigrazione. Un paese indeciso a tutto, perennemente sul filo del rasoio.

Proprio come lo sport. Uno sport ai livelli più elevati selettivo, tecnologico, mediatico, mercificato, vincente, punta di diamante dell'industria del divertimento reinventata da un personaggio che proprio nella Martesana pone le basi del proprio impero, il Silvio Berlusconi dell'Edilnord di Brugherio e di una Milano Due rampa di lancio della televisione commerciale.



Uno sport che nella dimensione di massa appare ancora lontano dall'assicurare a tutti il diritto ad un'attività a misura d'uomo, luogo di impiego positivo del tempo libero, terreno di esperienze significative, di impegno sociale, di partecipazione democratica.

L'ampliamento dell'area metropolitana milanese non si arresta, ma segue indirizzi diversi. Arrestato il flusso migratorio, subentrano fenomeni di mobilità interna, canalizzati dell'asse radiale della linea verde della metropolitana e dall'asse trasversale della tangenziale est. I nuovi poli di attrazione fanno capo al "triangolo del silicio" Agrate-Segrate-Vimercate (IBM, Alcatel, Microelectronics), a Cassina de' Pecchi, Vimodrone, Carugate, dove il terziario tradizionale e quello avanzato compensano il calo delle attività industriali, in grado tuttavia di dar corpo a nuovi piccoli distretti (Melzo-Liscate, Pioltello-Rodano, Cambiagio-Cavenago).

Parte intanto la grande fuga da una Milano costosa, congestionata, invivibile. Protagoniste le élite in caccia di residenze prossime alle stanze dei bottoni decentrate in provincia, ma soprattutto in grado di garantire omogeneità sociale e privacy. A seguire, con attese meno grandiose, la borghesia delle villette con giardino per il barbecue.

Nell'arco di un trentennio località come Bussero, Pioltello, Vimodrone, Cassina, Cologno, Segrate registrano una crescita demografica oscillante fra il 300% e il 900%. Alterazioni tanto sconvolgenti quanto positive, a dar retta ai dati relativi al reddito, ai consumi, al livello di istruzione, indicatori di uno

sviluppo che comporta tuttavia costi sociali, culturali, ambientali molto elevati, a lungo andare difficilmente sostenibili.

Una Martesana in mezzo al guado, alla ricerca di sé stessa. Ne fanno fede la fioritura di storie locali tese al recupero delle radici e la pubblicazione dal 1982 de "La Gazzetta della Martesana", componente insostituibile della costruzione di un'identità collettiva.

8 CERNUSCO SUL NAVIGLIO

La Gazzetta della Martesana
Lunedì 2 giugno 2013

Dal 6 al 9 giugno sport, divertimento e impegno sociale in via Buonarroti

Il «Rugby Festival» va in meta per Cernusco e per il piccolo Jack

IL PROGRAMMA DEL FESTIVAL

La festa
Naturalmente la birra e il divertimento scenderanno a fiumi (la birra con 20mila litri e già in via Buonarroti).

DOMENICA 9 giugno
Alle 20 «Closing party live».

IL TEMPO
Si comincia venerdì alle 20 con sei partite (Veterani), mentre sabato, a partire dalle 9 sono in programma decine di partite (Veterani, Seniores e Ladies) e inizia anche il secondo turno. Domenica, su due campi, si ripropone alle 9 fino alle 15:00 del pomeriggio.

GIOVEDÌ 6 giugno
Alle 20 Opening party.

VENERDÌ 7 giugno
Alle 20 «Rugby party» con il Arboreo.

SABATO 8 giugno
Alle 20 «The Italian island party» con dj Furia.

TANTISSIME INIZIATIVE
Jack gli occhi della speranza un'associazione da 10 lode

Il più forte che ci sia, il ha anche un'associazione che è riuscita a far aderire Jack da tutti i cernuschesi. Ha iniziato con la vendita delle torte, poi ha organizzato il concerto del «Tetto», ha coinvolto il Progetto laboratorio esperientiale del Primo circolo didattico che ha messo in scena uno spettacolo «Alladin», ha messo in cartellone una serata danzante e tante altre iniziative. E lui, Giacomo, ringrazia facendo passi da gigante.

Il più forte che ci sia, il ha anche un'associazione che è riuscita a far aderire Jack da tutti i cernuschesi. Ha iniziato con la vendita delle torte, poi ha organizzato il concerto del «Tetto», ha coinvolto il Progetto laboratorio esperientiale del Primo circolo didattico che ha messo in scena uno spettacolo «Alladin», ha messo in cartellone una serata danzante e tante altre iniziative. E lui, Giacomo, ringrazia facendo passi da gigante.



Lo sport? Bene, grazie, quanto meno sul piano puramente statistico. Da l'incrocio di fonti di diverso tipo emerge il quadro di 511 associazioni (una società ogni 1072 abitanti), impegnate in 52 discipline, e di 312 impianti pubblici e privati. Un censimento peraltro incompleto, che tiene conto solo dei sodalizi affiliati alle federazioni sportive nazionali, non comprende la caccia, non dà conto del sommerso rappresentato dalle

aggregazioni informali, dalle iniziative spontanee, dagli approcci individuali, dall'attività scolastica (34 le specialità praticate). Senza contare che una pluriennale frequentazione dell'ambiente mi ha convinto dell'inafferrabilità di una dimensione istituzionale in cui le società con la massima disinvoltura nascono, si maritano, si separano, si riconciliano, defungono, risorgono sotto nuove vesti.

Per orientarsi usiamo le due mappe in cui si sintetizzano la costruzione del sistema sportivo locale ed il rapporto tra società sportive ed abitanti [TAVOLA SETTE E TAVOLA OTTO).

Lo sport è ormai presente in tutti i comuni della Martesana. In termini assoluti, gli apparati più robusti si riscontrano a Segrate e a Cernusco: milancentrica Segrate, cui fanno capo la facoltà di scienze motorie (Centro Sportivo Saini) ed il Centro Sportivo Universitario della metropoli, autoctona ed instancabile Cernusco.

Consistente anche il patrimonio di Brugherio, Cologno, Treviglio e Vimercate. Nella valutazione del ben più significativo 'tasso di sportività' ricavabile dal raffronto tra l'ampiezza degli insediamenti e la ricchezza dell'offerta emergono invece Burago, Busnago, Ornago, Cavenago, Cassina e Canonica.

Il profilo della tipologia associativa, a contatto con una società sempre più complessa, si rivela molto diversificato: polisportive ed associazioni specializzate, CRAL e gruppi aziendali, centri oratoriani e gruppi sportivi scolastici, emanazioni di enti culturali e sporting club.

Nella costruzione degli impianti sulla logica delle cattedrali nel deserto sembra avere prevalso una politica che valorizza la funzionalità e la capillarità. Il settore pubblico contribuisce con stadi, palazzetti, piscine, centri polivalenti, attrezzature scolastiche. Immancabile la presenza delle strutture oratoriane. Numerose le iniziative private.

Lo spazio sportivo artificiale ha ormai soppiantato gli ambienti naturali, di cui rimane qualche traccia nei tratti fluviali percorsi da canoisti e da canottieri.

Il numero dei praticanti si è notevolmente allargato: la maggior parte dei preadolescenti, con una sempre più accentuata e grintosa presenza femminile, è impegnata in attività sportive e l'esercizio fisico degli anziani non rientra più da un pezzo nel novero delle stranezze.

Su, in cima, in un continuo rimescolamento della gerarchia delle preferenze, la Martesana si conferma terra feconda di atleti di rango, olimpionici, campioni mondiali, europei, italiani, calciatori e ciclisti celebrati. Tra le giovani leve qualcuno si appresta già a raccogliere il testimone dalle mani dei campioni che hanno percorso le frazioni iniziali di una staffetta lunga ormai un secolo.

PARTE SECONDA: LE DISCIPLINE SPORTIVE

GHE VOEUREN I GARUN!

Sport proletario per eccellenza il ciclismo, imperniato sulla sofferenza e sulla resistenza, sulla severità e sulla ripetitività del lavoro muscolare dei “garun” cui alludeva Tano Belloni, eterno secondo nelle classifiche, non certo nella frequentazione delle osterie e delle bocciofile di Greco e di Gorla.

Tenuto a balia, però, in un’Italia che su questo terreno regge con disinvoltura il confronto con i paesi più evoluti, dall’aristocrazia che negli spropositati velocipedi e negli scomodi bicicletti scovano nuovi balocchi, appariscenti simboli di stato, nei “Veloce Club” esclusivi ritrovi mondani, nei ciclodromi il terreno ideale per cavalleresche tenzoni.

Salvo poi battere precipitosamente in ritirata al primo accenno di una promiscuità sociale resa inevitabile dalla lenta diminuzione dei prezzi di macchine sempre più progredite tecnicamente. S’avanza la borghesia, che predilige il turismo (il Touring Club Italiano nasce nel 1894 a Milano come ente ciclistico), s’infiltra il barbaro agonismo plebeo.

Il tornante decisivo è affrontato nei primi anni del Novecento. La bicicletta, primo mezzo autonomo di trasporto fondato sull’energia umana, preziosa compagna degli spostamenti su brevi distanze, è segnale di progresso e di emancipazione (quante polemiche attorno alle prime cicliste!).

La produzione alimenta un mercato dinamico, in aspra concorrenza, che intuisce le potenzialità dello sport come veicolo pubblicitario. La santa alleanza tra costruttori, stampa, organizzatori stana il velocipedismo dai velodromi dove sta vivacchiando, lo scaraventa sulle strade nelle prime classiche in linea e nel Giro d’Italia (1909). Lo spettacolo ha bisogno di divi. Professionisti di nome o di fatto (l’Italia diviene tristemente nota in tutto il mondo per i suoi dilettanti fasulli), usciti dalle file dei disperati disposti a barattare un destino sicuro di lavoro a vita con le incerte prospettive dei “forzati della strada”. Un humus in cui germogliano Gerbi, Ganna, Galetti, Cuniolo, Pavesi.

Proprio nel primo decennio del Novecento, scavando con accanimento, la vecchia talpa della storia rintraccia le radici dell’attività ciclistica locale, in chiaro ritardo rispetto ad altre zone di una Lombardia i cui interminabili rettifili sembrano messi lì ad arte per scatenare le galoppate del cavallo d’acciaio. Che cosa è mancato? Nobili eccentrici, borghesi à la page, piste in terra battuta, disponibilità ad accogliere modelli stravaganti, inesistenza quasi totale dei necessari presupposti economici e sociali, tempo libero per l’allenamento e la competizione, quattrini da investire nell’acquisto e nella manutenzione della bicicletta (per dotarsi del modello più economico sono necessari almeno due mesi di salario), nella affiliazione ad un club, nella tassa di partecipazione alle gare.

Alla luce di queste considerazioni, la presenza alla vigilia della prima guerra mondiale di sodalizi ciclistici in dieci località della Martesana è da salutare come un piccolo miracolo [TAVOLA NOVE].



Cesare Brambilla

Club di Pioltello e l’Unione Sportiva Argentia di Gorgonzola sono affiliati alla Unione Velocipedistica Italiana. Le società di Cernusco, Pozzuolo, Concorezzo fanno riferimento invece al Touring Club. La moderata attività agonistica fa capo a Monza, Milano, Bergamo.

Per Pozzuolo, Cernusco, Concorezzo, Gorgonzola, Treviglio, Melzo, che tra i fondatori della sua Unione Sportiva conta i fratelli Brambilla, uno dei quali, Cesare, vincitore nel 1907 del Giro di Lombardia, è il capitolo iniziale di una secolare storia d’amore con il ciclismo.

Fra le due guerre il ciclismo vive ancora avvolto in un alone eroico. Strade infami, imprese leggendarie, fiere rivalità, titanico scontro tra scuole ciclistiche nazionali. Quella italiana dei primi campionissimi, Girardengo, Bottecchia, Binda, Guerra, il giovane Bartali, sgomita ormai per la conquista della supremazia mondiale.

Il ciclismo divide con il calcio i favori del pubblico, la sua pratica si estende e si regolarizza. Nel 1935 la Lombardia, da sola, confida su 121 società, tremila tesserati, 402 competizioni con più di ventimila partecipanti. Un rendiconto parziale, limitato com'è all'attività federale, senza tenere conto delle organizzazioni giovanili e dopolavoristiche.

Sul perimetro della Martesana si sono formati tre nuclei particolarmente effervescenti. Treviglio. Greco Milanese, ritrovo di atleti e suiveur (nelle vicinanze nasce Giovanni Tragella, futuro direttore sportivo di Coppi nello squadrone della Bianchi). Crespi d'Adda, dal cui velodromo in cemento (1923), su cui si cimentano i migliori pistard dell'epoca, prende avvio dal 1925 l'importante Giro Ciclistico della Bergamasca.

Affilano gli artigli i primi aquilotti locali, Nino Ronco (Ornago, 1918), vincitore nel 1943 della Coppa Italia, e Michele Motta (Oreno, 1921), autentico castigamatti tra gli amatori e discreto professionista.

Tra il 1948 ed il 1953 il ciclismo italiano vive la sua età d'oro. Coppi e Bartali, senza dimenticare la presenza del "terzo uomo", Fiorenzo Magni, spaccano l'Italia in due fazioni. Centinaia di migliaia di appassionati si riversano sui bordi delle strade, restano con l'orecchio incollato agli apparecchi radiofonici. L'irruzione di interessi economici sempre più massicci accentua la professionalizzazione dell'ambiente. Anche l'attività di base, dopo la pausa della ricostruzione, riprende a marciare a pieni pedali.

Latitano, è innegabile, gare di chiara fama (ma la melzese Coppa Invernizzi gode di una discreta risonanza nell'ambiente dilettantistico), prevalgono le competizioni per allievi. L'élite lombarda fa capo ad altre plaghe. Le cronache danno in ogni caso conto di una discreta vitalità. In decadenza, ma ancora in attività, il campo sportivo ITI, il vecchio velodromo di Crespi.

Gorgonzola e Cassano si alternano a Treviglio e Melzo nel tirare il gruppo. Spunta dal nulla un sodalizio seminale, il Velo Club Alba di Cologno Monzese, capace nel 1954 di mettere in cantiere un Circuito degli Assi che consentirà di ammirare da vicino gli assi del pedale, opportunità che si ripresenterà sovente, negli anni successivi, grazie ai ripetuti passaggi sulle strade locali di tappe del Giro d'Italia.

Il declino o la tragica scomparsa dei protagonisti più celebrati rallenta solo per un attimo la marcia trionfale del ciclismo. In lista d'attesa è l'ambiziosa generazione dei figli della guerra: Adorni, Balmamion, Dancelli, Zilioli, Taccone, Basso, Zandegù, Gimondi, in lotta spietata tra loro, chiamati da un destino cinico e baro a confrontarsi con il cannibale Merckx. Nel drappello si inserisce a pieno titolo il migliore prodotto del vivaio locale, Motta Giovanni della cascina Motta di Gropello (1943). Un biondino che, abbandonata la scuola ad undici anni, fa il pendolare ciclista tra Cassano e Milano, dove lavora per lo scior Motta, quello dei panettoni, che è di queste parti ed assume volentieri i compaesani. Che alterna il ciclismo alla fisarmonica. Che a sedici anni si affaccia all'officina di Ernesto Colnago per chiedere, senza avere in tasca il becco di un quattrino, una bicicletta da corsa. Che da professionista infila una collana di ottantatré successi su strada, tra i quali un Giro d'Italia, un Giro della Svizzera, le principali classiche nazionali.



Gianni Motta

Un curriculum invidiabile, che lascia tuttavia forte e chiara la sensazione di una potenzialità non espressa appieno. Per i postumi di un grave incidente sottovalutato e malcurato. Per talune scelte e frequentazioni professionali non proprio convincenti. Per un'indiscutibile spigolosità caratteriale che nella contrapposizione con un Gimondi portato in palmo di mano dalla stampa lo inchioda al ruolo del ribelle, un tantino sbruffone' (mi è consentito qui, per quanto può valere, dichiararmi pentito per essere balzato allora sul carro del vincitore?).

Resta invece circoscritta nell'ambito dilettantistico la fama del melzese Giovanni Tonoli (1947), campione italiano nell'inseguimento a squadre. Alle spalle dei battistrada si è costituito un piccolo esercito di cacciatori di traguardi e di ciclisti della domenica.

Nel 1973, anno in cui in Lombardia la federazione ciclistica include 515 società, 5.238 tesserati, 58.192 concorrenti a 1.236 gare, cui vanno aggiunti gli affiliati all'Unione degli Amatori Ciclismo ENAL, le associazioni della Martesana organizzano trentatré manifestazioni principali. Nelle graduatorie di merito si mettono in luce lo Sport Club Bettolino Freddo Lapa, l'Unione Ciclistica Melzo F.

Meggiarin, l'Associazione Sportiva Martesana di Gorgonzola, lo Sport Club Cassanese, il Velo Club di Inzago, il Gruppo Sportivo Cernuschese Tino Gadda, il Pedale Agratese, lo Sport Club Brugherio Sportiva. Ad essi si aggiungerà presto il Gruppo Sportivo Dari Mec di Pioltello (1967), creatura di Mario Dagnoni. Nato alle Lavanderie di Segrate, calciatore professionista mancato, quasi per caso pilota di moto per stayer, ventiquattro volte (!) campione italiano, industriale di successo, patron munifico.



Mario Dagnoni

Un bel personaggio, incapace di dimenticare il suo grande amore. Caso raro, ma tutt'altro che unico.

A Cavenago ci imbattiamo in Rossin, a Gropello di nuovo in Gianni Motta, titolari entrambi di marchi ciclistici. Poco più in là si incontra Cambiagio, la Maranello delle due ruote. Da qui provengono le "Ferrari" di Colnago, approvato, dopo un lungo apprendistato milanese e cambiaghese ("Ernestino Colnago,

ciclista", cioè riparatore, riporta la Guida Cavallo del 1957), prima alle funzioni di fornitore e meccanico dei maggiori campioni dell'epoca, a cominciare da Merckx, successivamente al ruolo di industriale di successo, tra i primi ad espandere il mercato verso l'Europa Orientale e l'Asia.



Siamo già arrivati al ciclismo di oggi. I cui alfieri, sempre più simili a cavie di laboratorio, provano a rinnovare le antiche passioni, mai spente tra le schiere di amatori e turisti che su biciclette tradizionali e mountain bike invadono ogni domenica strade e piste ciclabili.

Dalla quarantina di società ciclistiche ufficialmente presenti nella Martesana non smettono di uscire campioni e campioncini. Il vimercatese Ettore Badolato (1964), campione italiano negli stayer. Il vapriese Luca Bramati, tra i migliori ciclocrossisti italiani. Il passista veloce inzaghesse Gabriele Missaglia, capace di imporsi in patria e all'estero. Il melzese Enrico Cassani, imbattibile tra i dilettanti, instancabile professionista.

Sembra però di cogliere il sentore di una crisi di vocazioni. Da ricondurre alla durezza dell'impegno richiesto o alla concorrenza di pratiche più trendy?

ALL'OMBRA DEL CAMPANILE

Il football, versione presentabile di cruenta baruffe rusticane messa a punto nell'ambiente educativo britannico, dopo essersi dato negli anni Sessanta del XIX secolo una rudimentale impostazione tecnica ed organizzativa, raggiunge a passi felpati il continente europeo e l'America del Sud per varie vie e per vari porti.

Navi della marina militare e commerciale di Sua Maestà. Ecclesiastici, personale d'ambasciata, commercianti e rappresentanti, dirigenti, tecnici, maestranze presenti in ogni angolo della terra. Belgi, svizzeri, francesi, tedeschi, italiani rientrati dalla pallida Albione con un pallone ed un manualetto nel bagaglio.

Di suo l'Italia aggiunge il calcio ruspante delle società ginnastiche, che accompagna e non di rado precede il debutto dei cosmopoliti club metropolitani, di estrazione aristocratica ed alto borghese. Poca cosa, invero, tutta racchiusa entro il perimetro del nascente triangolo industriale.

Poi, grosso modo dal 1905, accade un piccolo portento. Non c'è polisportiva di una qualche importanza che non inauguri una sezione calcistica. Football club tuttora esistenti e presenze fugaci nelle città, ma anche in centri di medie e di piccole proporzioni. Il campionato nazionale amplia il campo dei partecipanti, estende durata e risonanza, è puntellato da tornei, coppe, amichevoli, sfide internazionali. Il calcio, c'è poco da fare, piace agli italiani. Non accampa grandi pretese: uno spazio pianeggiante, un pallone e una pompa, scarpe e divise di fortuna. Semplice nelle regole di base, si presta a machiavellismi di ogni sorta. Esalta l'estro individuale, ma chiama in causa il cameratismo dei gruppi maschili. Porta all'identificazione tra la comunità e la squadra locali, costruisce e rinfocola faide di comune.

In questo campo la Martesana si presenta puntuale all'appuntamento, quanto meno con le sue pattuglie di esploratori. La società più anziana potrebbe essere il Football Club del prestigioso collegio Facchetti di Treviglio (1904), che è sicuramente la prima squadra locale a prendere parte nel 1907 al campionato



Campo sportive Collegio Facchetti

lombardo. Il Circolo Sportivo Trevigliese, fiorente polisportiva nata nel 1907, precede tutti nell'affiliazione alla Federazione Italiana Football datata 1908 (per questa e per molte altre informazioni mi sono affidato alle scrupolose ricerche sul calcio bergamasco e sulle sue appendici limitrofe che da anni va conducendo Pietro Serina). Il sodalizio trevigliese nel 1914

perviene addirittura alla disputa del campionato di promozione, equivalente all'attuale serie B. Sezioni calcistiche sorgono in seno all'Unione Sportiva Melzo (1908?), alla Tritium (1910), dove il bacillo

calcistico è inoculato da Agostino Perego, studente universitario a Milano, alla Pro Gorla (Aurora, 1913). Barlumi di attività sono segnalati anche a Cassano, Caravaggio, Vimercate, Vimodrone e Brugherio. Si gioca come e dove capita. Il primo “campo” di gioco della Tritium, la “pista”, è ricavato da una cava: porte rudimentali, linee tracciate alla buona, una palizzata che dovrebbe consentire l’accesso solo a chi ha pagato un regolare biglietto.



Formazione Tritium

Mancano spogliatoi ed acqua corrente, ma gli spiriti sono già bollenti. Chi considera la violenza negli stadi un problema di fresca data potrebbe provare a leggere le cronache di un Circolo Sportivo Trevigliese-Pavia del 1914, sospeso a venti minuti dal termine con gli ospiti in vantaggio di una rete a seguito di un’invasione di campo che dà luogo a “disgustose scene di violenza”.

Negli anni Venti ai campionati federali, sempre più caratterizzati in senso professionistico, si aggiunge l’attività dell’Unione Libera Italiana del Calcio (ULIC), formatasi a Milano nel 1917 per “curare la diffusione del calcio tra le classi meno abbienti”. Treviglio, feudo di un importante dirigente lombardo, Mario Zanconti, è sede di un comitato locale della nuova istituzione, i cui connotati spontaneistici e classisti susciteranno i sospetti del regime, pronto nel 1926 ad addomesticarla come “sezione propaganda” dell’ente federale.

Treviglio su tutti anche nella leadership (il Circolo Sportivo oscilla a lungo tra la prima e la seconda divisione, nella élite nazionale) e nel calore del tifo. Nel marzo del 1925, in Trevigliese-Esperia Como, l’arbitro, colpito a calci da ignoti, riporta lesioni tanto gravi da determinare la squalifica del campo per sette mesi e l’erogazione di un’ammenda astronomica di settemila lire.

Le squadre di nuova costituzione (Caravaggio, Crespi, Rivolta, Cernusco, Vimercate, Vimodrone, Cassano, così come la Tritium e la Pro Gorla, militano nella terza divisione, nelle serie minori, nei campionati dei “liberi”. Oltre alla Trevigliese risultano affiliate alla federazione solo le società di Caravaggio, Trezzo e Crespi [TAVOLA DIECI).

Gli anni Trenta sono legati al “balilla” Meazza, al cannoniere Piola, a Giuanin Ferrari, ai grandi club (Juventus, Bologna, Ambrosiana), ai due titoli mondiali consecutivi della nazionale di Vittorio Pozzo.

Il fascismo, dopo non poche peripezie, è riuscito ad impugnare saldamente le redini del settore e sta trasformando il calcio in un autentico feticcio nazionale.

I progressi sono percepibili anche a livello locale. I nuovi soggetti rappresentati dalle organizzazioni di massa concorrono notevolmente al rafforzamento dell'apparato organizzativo. I campi sportivi del Littorio approntano quasi dovunque i terreni di gara. Tra gli arbitri “effettivi” sono elencati nel 1932 quattro



Archivio Fotografico Civico di Melzo

melzesi. Venti o poco più le società, sette delle quali ascritte alla federazione. Una Trevigliese col fiatone è incalzata dappresso dall'Unione Sportiva Vimercatese, dalla Caravaggio Sportiva, dalla Galbani di Melzo, dal Gruppo Sportivo Tresoldi di Cassano, dalla Giana di Gorgonzola, dal Dopolavoro di Brugherio, dalla Tritium che nel 1943, ultimo anno di attività regolare, farà in tempo a cogliere il titolo di campione regionale di seconda categoria.

Gli altri sono uno o due gradini più sotto. Sorgono antagonismi storici. Si disputano derby incandescenti, si susseguono assedi agli spogliatoi, gli arbitri e i tifosi ospiti devono essere scortati dai carabinieri. Una turbolenza che, qui come altrove, il fascismo tutto ordine e disciplina condanna fieramente a parole, tollera nei fatti come valvola di sfogo degli istinti di un popolo da mantenere nello stato beato di un'eterna fanciullezza.

Sono già assurti a fama nazionale alcuni pedatori locali, tra i quali il trezzese Renato Olmi (1914), colonna dell'Ambrosiana, e del cassanese Valentino Mazzola (1919).

Considerato da molti il più grande giocatore italiano di tutti i tempi, Valentino, detto “el tulén” per la sua abilità di palleggio con qualsiasi oggetto ruzzolante, comprese le scatolette di latta, muove i suoi primi passi nel Gruppo Sportivo Tresoldi.

La classe c'è, la grinta pure (d'altra parte i giocatori e il pubblico cassanesi sono celebri per la loro fucosità), se nel febbraio del 1938, in un match con la Trevigliese sospeso per “reiterati incidenti”, rimedia un mese di squalifica. Di soldi, però, ne girano pochini. Valentino, in attesa di essere arruolato in marina, si scioppa in bicicletta una quotidiana Cassano- Milano per lavorare all'Alfa Romeo. La fortuna non arriva in un colpo solo. Titolare nella squadra del dopolavoro Alfa Romeo che gioca in serie C, visionato e scartato da osservatori del Milan, di leva a Venezia, nella cui squadra esordisce in serie A prima di spiccare il gran balzo verso il



Torino. Un semidio, Valentino, immalinconito dalla reazione bigotta alle sue vicende matrimoniali, anticipazione dello psicodramma della “Dama Bianca” di Coppi, scaraventato dal destino contro la collina di Superga. La sua eredità verrà raccolta, con alterna fortuna, dai figli Ferruccio e Sandro, colonna della grande Inter di Helenio Herrera.

Di calcio giocato si ricomincia a parlare già all'indomani della Liberazione. Tra i nuovi protagonisti incontriamo anche Ugo Trabattoni, cernuschese, riserva di Nordhal in un Milan stellare, il cassanese Andrea Bonomi, rossonero per un decennio, Lorenzo Colpo di Capriate (Pro Patria e Legnano), Giuseppe Dossi di Fara (Como).

Nelle diverse articolazioni dei campionati locali si muovono ormai una trentina di squadre, con Caravaggio capace di allineare ben tre compagini diverse. Tra il 1945 ed il 1948 Cassano, Melzo, Trevigliese, Vimercatese e Cologno Monzese giocano in serie C (e Melzo sfiora la promozione alla categoria superiore), per poi scivolare nel campionato interregionale (serie D). Gli altri club si ammucchiano nella prima divisione lombarda.

Negli anni del boom economico il calcio si affida totalmente ai grandi club, ai fuoriclasse stranieri, alla televisione, ad un tifo i cui rituali cominciano a richiamare le attenzioni della sociologia.

La Martesana pullula di squadre, alcune delle quali rappresentano centri fino a quel periodo sordi al verbo calcistico. La Trevigliese, che persegue una politica di reclutamento su base locale, centra nel 1964/1965 e nel 1968/1969 la promozione in C. Il Melzo, pervenuto nel 1970/1971 alla serie D, vi rimane per otto anni, giungendo secondo nella stagione 72/73 ed aggiudicandosi nel 1971 la Coppa Lombarda. Vimercatese (63/64) e Tritium (1976) diventano campioni lombarde di prima categoria.

Gli episodi di intolleranza non accennano a placarsi. Gli incidenti più rilevanti, taluni dei quali di considerevole gravità, sono segnalati a Cassano, Vimercate, Agrate, Bellusco, Brugherio, Canonica, Trezzo, Cernusco, Fara, Vaprio, Pozzuolo, Inzago.

Note meno malinconiche provengono dall'inserimento nel grande giro di altri calciatori della zona, in



Giacinto Facchetti

prevalenza gravitanti nell'orbita del miglior vivaio giovanile d'Italia, quello dell'Atalanta: Eugenio i Fumagalli di Bellusco, i vimercatesi Gianfranco Motta e Giovanni Pirola, Luigi Pesenti di Canonica, l'estroso Emiliano Mondonico di Rivolta, i due gioielli belluschesi Patrizio Sala e Paolino Pulici, campioni d'Italia nel Torino “tremendista”. Su tutti, naturalmente, Giacinto Facchetti da Treviglio, classe 1942, terzino d'attacco della grande Inter di Herrera e della nazionale.

Il passo successivo conduce direttamente alle società miliardarie, al business dei diritti televisivi, al “Processo” di Biscardi. Un'azienda miliardaria che vacilla sotto i colpi degli scandali, dei dissesti finanziari, delle scene di ordinaria follia che riempiono i pomeriggi domenicali.

Il paziente, da queste parti, ha preso un brodino. Tutti i comuni della Martesana, circostanza unica nel panorama delle varie discipline, contano almeno una squadra di calcio e/o di calcetto (Gorgonzola ha sperimentato ad alti

livelli anche il calcio femminile). Per ricchezza di iniziative meritano una segnalazione Segrate, Vimercate, Cassano, Cassina e Vimodrone.

Fara, Inzago, Gorgonzola, Cassano, Vaprio, Carugate, Cernusco, Concorezzo, Canonica, Trezzo possono esibire orgogliosamente nelle loro bacheche coppe e trofei colti nei campionati delle diverse categorie ed in altre manifestazioni.



Gaetano Scirea

Castellazzi, Vimercate Corrado Colombo, Melzo Mario Nichetti.

E che squadra da sogno si potrebbe mettere in campo con i calciatori locali che negli anni più recenti hanno calcato le scene della serie A! Capitano, doverosamente, lo sfortunato Gaetano Scirea, cernuschese di nascita come altri due grandi "liberi", Roberto Galbiati e Roberto Tricella. A Cassano sono in preallarme Roberto Bergamaschi e Dario Passoni, Vaprio offre Wiliam Viali, Pioltello Luigi Villa, Gorgonzola Luca

Quella che oggi definiamo "atletica leggera" è il risultato di un assemblaggio di pezzi sparsi da far invidia a Frankenstein: il "pedestrianism" dei gentlemen e dei professionisti britannici, imperniato sulle corse di resistenza e sulle scommesse, le prove regolamentate con pignoleria nelle public schools e negli atenei inglesi, giochi di festa gaelici.

Un apparato di gesti naturali sottoposti ad una progressiva tecnicizzazione, emigrato negli Stati Uniti, nei dominion, in Francia, in Germania, in Scandinavia, convalidato dalla centralità assunta nello svolgimento dei primi giochi olimpici.

L'abissale ritardo italiano, in termini tecnici prima ancora che cronologici, è imputabile ad un concorso di colpe. In primo luogo, l'assenza di tradizioni che esulino da qualche palio e dalle sfide tra i lacchè che precedevano correndo le carrozze dei loro padroni (nulla di straordinario che se ne siano avuti esempi anche nella Martesana). Scarseggiano poi i patrocinatori prestigiosi sul tipo degli atenei anglosassoni o degli eleganti club parigini. La fase pionieristica, con la strada come unico possibile terreno di gara, è inoltre tutta concentrata sul "pedestrianesimo" (un anglicismo evidente, sostituito dal più mediterraneo podismo solo nei primi anni del Novecento) e sulle esibizioni a metà strada tra sport e numero da circo di fenomeni come Achille Bergossi, l'"uomo - locomotiva", un forlivese trapiantato a Milano.

Ferreo si rivela infine il presidio esercitato dall'onnipotente federazione ginnastica sul settore delle corse brevi, dei salti, dei lanci, relegato ad appendice dei concorsi "artistici" individuali e collettivi, fermo ad un'impostazione formalistica ed antiquata.

Bisognerà attendere i dieci anni racchiusi fra il 1905 e il 1915 per assistere alla nascita di valide associazioni specializzate nonché alla costituzione di un ente federale sufficientemente attrezzato per recuperare un minimo di autonomia nei confronti del movimento ginnastico.

A richiamare l'interesse della stampa e del pubblico sono soprattutto due eventi. Il primo, di minore impatto emotivo, ma di eccezionale valore tecnico, è legato al mezzofondista genovese Emilio Lunghi, il massimo talento naturale espresso dall'atletismo italiano, autore di una memorabile sequenza di prestazioni, comprensive di due record mondiali, di una trionfale tournée americana, di una medaglia d'argento alle olimpiadi del 1908. Ancor più memorabile sarà il calvario nella maratona londinese di Dorando Pietri, vincitore morale ingiustamente squalificato, consolatosi con una brillante e remunerativa carriera professionistica.

Ogni località, piccola o grande che sia, si sente obbligata ad allestire una maratona. Il fenomeno, sia pure in tono minore, richiama alla mente l'ascesa del ciclismo: messe di premi, professionismo larvato, ricchezza e fama sventolati davanti agli occhi di diseredati da mandare al massacro per soddisfare le morbose aspettative del pubblico,

I primi vagiti di un'attività circoscritta ad un pugno di località (Bellusco, Busnago, Cassano, Melzo, Trezzo, Treviglio) che fanno riferimento a Milano e a Monza si colgono nella Martesana giusto nell'epoca che Gianni Brera ha definito dei "puzzapiedi" [TAVOLA UNDICI].

La politica del regime si affanna a ridurre il gap iniziale. Definitivo affrancamento dalla ginnastica, ricorso a tecnici stranieri, aggiornamento delle metodologie, inserimento stabile nei circuiti internazionali, forti investimenti nelle organizzazioni di massa. Lontana dai grandi numeri del calcio e del ciclismo (i 30.000 tesserati della FIDAL nel 1932 provengono in massima parte dalle organizzazioni di massa), l'atletica italiana è tuttavia già in grado di lanciare alla ribalta Frigerio, Lanzi, Beccali, Ondina Valla.

Distratta da altre discipline, la Martesana non si inserisce nel solco tracciato da Romeo Bertini. Tritium e Vimercatese sono affiliate alla Federazione Italiana Atletica Femminile, istituita a Milano nel 1922, assorbita nel 1928 dalla FIDAL, alla quale, per quanto mi è stato possibile controllare, non risulta aderente alcun sodalizio locale. Unico elemento di un certo valore è il vapriese Antonio Martello, nazionale nel 1933.

La propagazione mondiale della "regina delle olimpiadi" e gli sbalorditivi progressi tecnici degli ultimi cinquant'anni sono vissuti dall'Italia sotto il segno della contraddizione. La "piccola grande guardia" dei Berruti, dei Mennea, dei Cova, delle Simeoni, dei marciatori e dei maratoneti, per limitarci a qualche nome, individualità straordinarie, plasmate da tecnici geniali o da centri di eccellenza, nasconde le crepe di un asfittico movimento di base.

L'atletica spettacolo dei grandi meeting, dei jackpot miliardari, dei record progettati a tavolino, con la quale un grande dirigente italiano, Primo Nebiolo, prova a contrastare lo strapotere degli sport più popolari, accentua le esigenze di selettività e di specializzazione, punta al concentramento dei migliori atleti nei gruppi sportivi militari, riduce al lumicino le altre realtà associative.

In questo campo la Martesana sembrerebbe muoversi in controtendenza. Il radicamento Iniziale si registra all'indomani delle Olimpiadi romane, in coincidenza con l'espansione edilizia e demografica.

Vi pongono mano iniziative scolastiche, centri di avviamento comunali, enti di promozione, polisportive, società specializzate che spartano dai nuclei senza pretese di podisti della domenica alle ambizioni di chi, come il Centro Sportivo di San Gervasio e l'Atletica Pozzuolese, svolge regolare attività sotto l'egida federale.

Un'infiltrazione, più che un'invasione, proseguita anche nell'era delle gazzelle africane, delle tute spaziali, degli uomini - jet dello sprint, delle inquietanti masse muscolari.

Venticinque località, trenta sodalizi, metà dei quali aderenti alla FIDAL, attività femminile, qualche



Simone Collio



Marisa Masullo

impianto funzionale, atleti di rango. Originari della zona, attivi in società milanesi o emigrati per affilare le armi nei centri federali. Alma Pescalli di Canonica, il vimercatese Fausto Frigerio, eccellente interprete degli ostacoli bassi, la grande speranza della velocità azzurra,

Simone Collio, sbucato da una Cernusco base operativa della regina dello sprint, Marisa Masullo, reduce dalle esperienze vimodronesi.

E L'ACQUA SI' CHE FA MALE

Canottaggio e nuoto seguono nel loro procedimento di istituzionalizzazione e di internazionalizzazione un percorso che ci è ormai familiare. Si parte dall'Inghilterra, per poi ricercare in giro per il mondo acque particolarmente ricettive.

Quelle italiane non si dimostrano particolarmente ospitali. Lo sport del remo, che dagli anni Sessanta del XIX secolo ha per capitale Torino, non riesce a far breccia negli ambienti universitari e resta circoscritto, col suo cipiglio austero, ai limiti dell'ascetismo, a settori limitati della borghesia.

Il nuoto giunge attorno al 1890, prima a Roma, successivamente a Milano, e conserva un che di bohémien fin quasi a ridosso della Grande Guerra, quando le "popolari" promosse in tutta la penisola da "La Gazzetta dello Sport", ne allargano i confini.

Circondata da milleduecento chilometri di coste, solcata da fiumi, incisa da laghi, l'Italia, terra di navigatori, denota una scarsa "acquaticità". Aggrapparsi alla paura ancestrale dei mari forieri di invasori e di predoni, alla diffidenza che circonda innocui corsi d'acqua capaci di tramutarsi in un attimo in spiegati assassini aiuta a spiegare il mistero, ma non lo chiarisce del tutto.

Enigmatica al quadrato l'arretratezza della nostra zona, vero e proprio parco acquatico in cui trovano posto fiumi, torrenti, rogge, canali, risorgive, laghetti.

Per gli stenti del canottaggio esistono delle attenuanti. Fuori gioco Lambro e Molgora, troppo angusto il



Coppa Scarioni a Trezzo

Villoresi, agreste la Muzza. L'Adda inizia a presentare condizioni favorevoli alla pratica del canottaggio più a sud, dalle parti di Lodi. Ma il nostro benamato Naviglio, via!

Che umiliazione rispetto al Naviglio Grande, che a Milano ha battezzato il canottaggio (Canottieri Milano e Canottieri Olona) e il nuoto delle gran fondo e dei cimenti invernali.

Acqua vista ancora come fonte di vita per i campi, via di comunicazione, tinozza per bagni e tuffi senza pretese, specchio delle scampagnate in barca allietate dal vino “che fa cantar”?

Sta di fatto che, anche ad immergersi in profondità, si trova proprio pochino. Episodici raduni di canottieri locali e di pontieri del genio a Cassano e a Trezzo. Qualche gara natatoria. Atleti melzesi iscritti alle gare popolari milanesi di nuoto del 1914.

Solo due le eccezioni. La Tritium, che dal 1912 allestisce nel tratto dell’Adda antistante la nuova centrale Tacconi una fase eliminatoria della Coppa Scarioni di nuoto. La Pro Gorla, nel cui ambito dal 1910 è attiva una sezione autonoma di canottaggio, i cui soci pagano una quota mensile di tre lire.

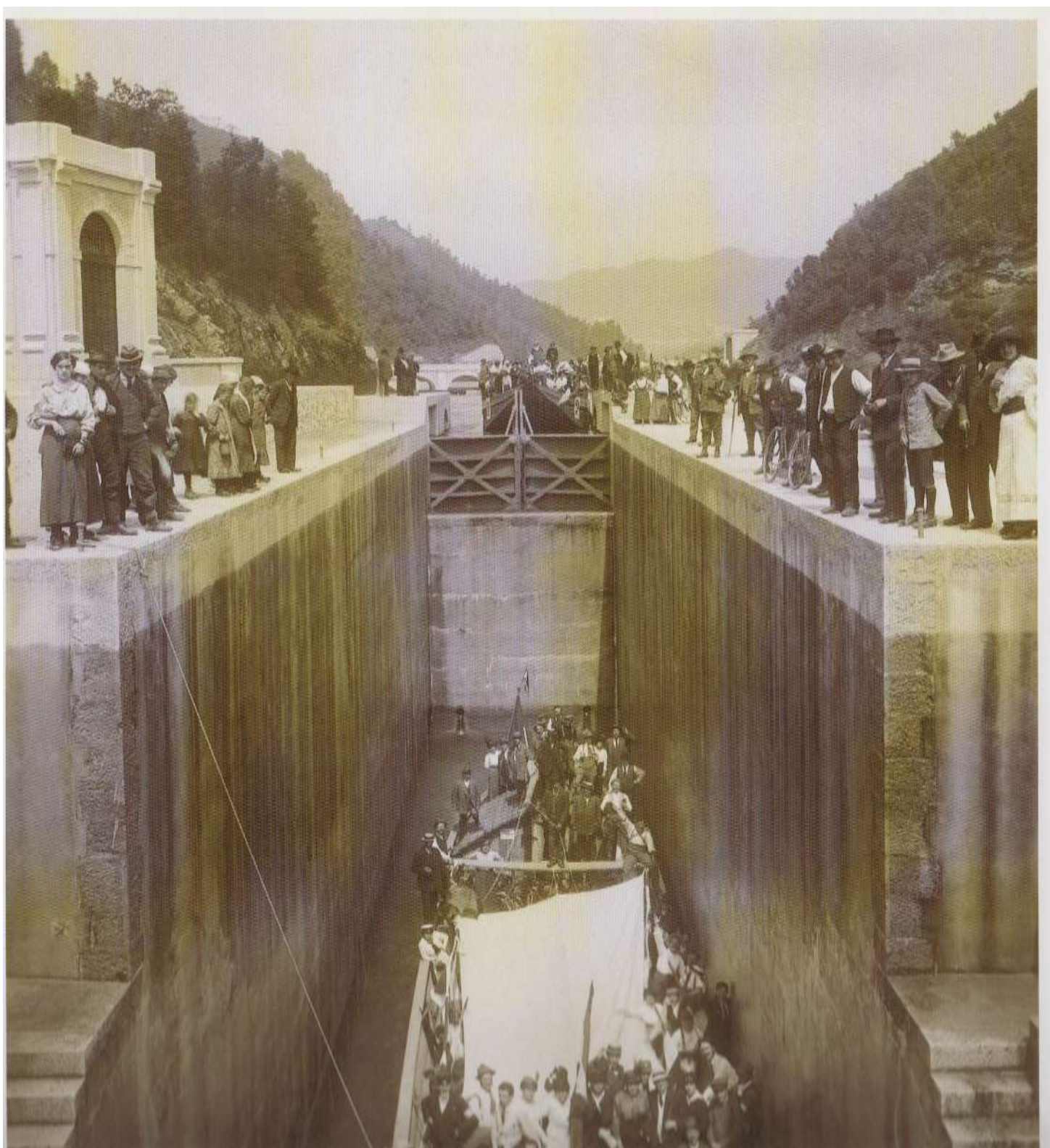
Medaglia d’oro alla memoria per i Gorlesi, prego. Formano i primi equipaggi, pubblicano sulle riviste specializzate disperate inserzioni per l’acquisto di imbarcazioni “d’occasione”, si affiliano alla federazione nazionale, si regalano un gioiellino di sede sociale, uno chalet in stile Liberty nei pressi di Villa Angelica, superano una pericolosa crisi finanziaria affidandosi alla munificenza del conte Angelo Sormani.



Villa Angelica

“Le ombrose sponde della Martesana stanno per essere popolate da un nuovo germoglio di sport nautici”. Non solo. Il trenta aprile 1911, in concorso con il Touring Club e con altre associazioni milanesi, la Pro Gorla vara una “crociera fluviale” Lecco — Trezzo. Dal Lario, dove sono state trasportate in treno, salpano quattro “chialande” (canottoni a fondo piatto), tre delle quali non scamperanno alle insidie del Naviglio di Paderno. La superstite, che innalza il vessillo della Canottieri Milano, fa rientro in sede percorrendo l’intero corso della Martesana, con sosta e festeggiamenti in quel di Gorla. Due anni più tardi una quarantina di soci della Pro Gorla raggiungono con le loro imbarcazioni Gorgonzola per far conoscere “le bellezze naturali del Naviglio della Martesana, certamente superiore agli altri della

regione, snodantesi interamente attraverso la campagna, folti boschetti ed ameni villaggi". Il momento culminante è rappresentato dal banchetto gorgonzolese, completo di declamazione di "bosinade" e rosari di brindisi (immaginiamo un ritorno sull'allegretto andante...). Una cornice informale, goliardica, che la Pro Gorla, agonisticamente parlando, è la cenerentola del canottaggio milanese.



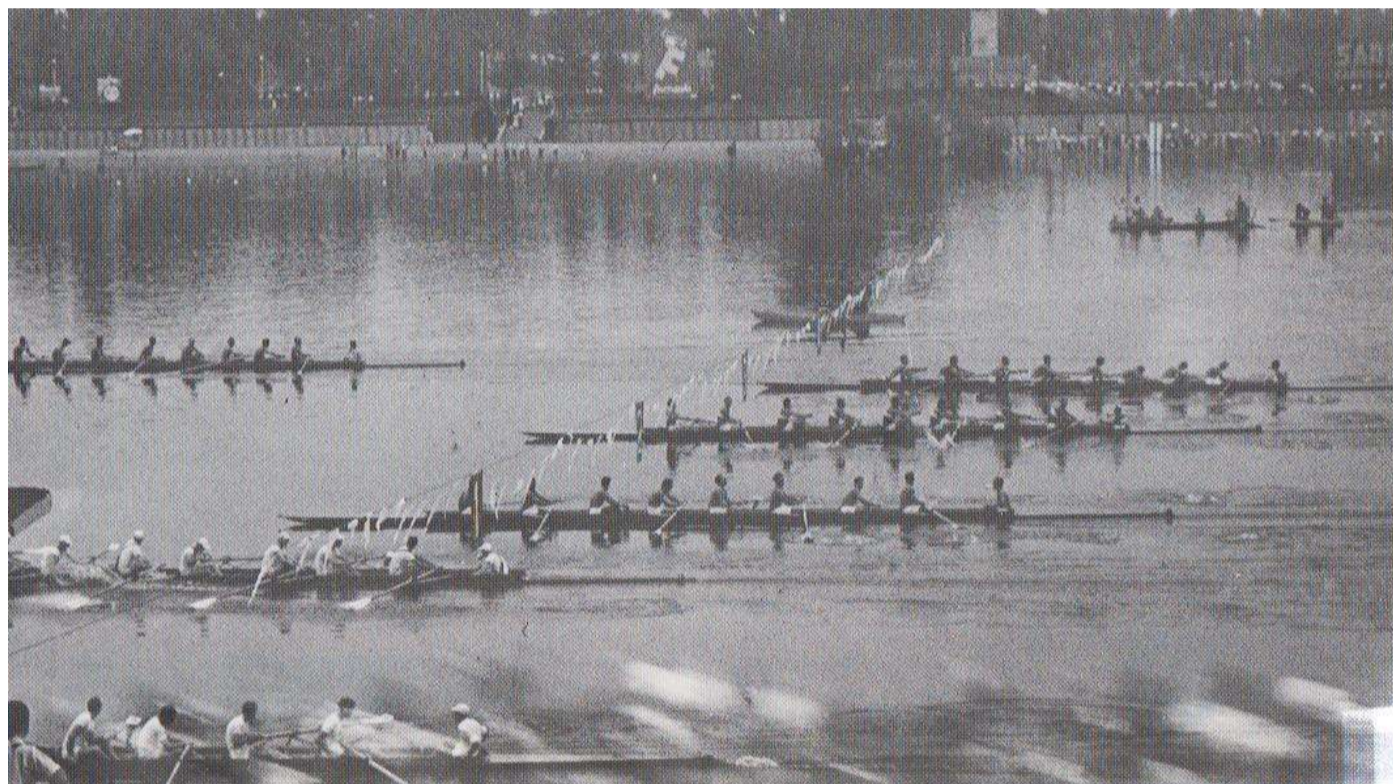
Una chialanda nel naviglio di Paderno

Negli stessi anni le acque della Martesana faranno da sfondo ad affollatissime gite organizzate dalla Società Escursionisti Milanesi, dalla Società Alpina Stoppani di Merate, dalla Federazione Prealpina. Neppure nell'era fascista il popolo italiano corre alle acque. Affermazioni remiere, sì, ma con equipaggi provenienti da società di antica tradizione. Il nuoto, con meno di diecimila tesserati, non si schioda dalla mediocrità. Anche dopolavoro e fasci giovanili, che pure si occupano del settore, soffrono della cronica mancanza di impianti, che vincola l'attività alle scadenze stagionali ed ai capricci atmosferici. Nel buio splendono fioche le fiammelle della Tritium e della Pro Gorla. La sezione istituita nel 1927 dal sodalizio trezzese e rinata nel 1964 per iniziativa del dinamico dehoniano padre Samuele Testa,

settantunesima su ottantaquattro nella classifica di merito stilata nel 1928 dalla federazione del canottaggio, si distingue più che altro in campo natatorio, continuando ad ospitare la Coppa Scarioni, In parecchie edizioni si mette in luce un autentico fenomeno, Mario Rota, originario di Ponte San Pietro, che gareggia pur essendo privo di una gamba.

La Pro Gorla tira a campare all'estrema periferia del canottaggio lombardo e nazionale.

Né la scuola di nuoto e di salvataggio istituita a Cassano nel 1932 né gli echi degli avventurosi viaggi con meta Venezia intrapresi nel 1937 da cinque trezzesi e nel 1938 dall'ingegnere Mario Volpi valgono a risollevarlo il bilancio. Per fortuna c'è l'Idroscalo. Inaugurato nel 1930, ritenuto a ragione, almeno fino alla seconda guerra mondiale, il miglior bacino remiero europeo "per l'uniformità delle condizioni di gara offerte ai concorrenti nelle diverse corsie". Ideale per accogliere grandi eventi: nel 1934 i Littoriali del remo (le olimpiadi universitarie), nel 1938, dopo il completamento delle tribune e delle installazioni fisse, i campionati europei di canottaggio.



Idroscalo negli anni trenta

Alla ripresa postbellica il canottaggio, da cui si stanno separando canoa e kayak, in campo nazionale continua a godere di migliore salute rispetto ad un nuoto che pure sta iniziando a ridurre le distanze che lo separano dai livelli raggiunti nei paesi più evoluti.

La comparsa delle prime società natatorie locali, eccezion fatta per la sezione nuoto della Tritium (1945), si verifica tra il 1967 ed il 1974 a Melzo, Cernusco, Cassano, Concorrezzo, Vimercate [TAVOLA DODICI]. Il canottaggio si affida alla sezione della Tritium ricostituita nel 1967 su basi più ambiziose per iniziativa di un sacerdote di Crespi, don Samuele Testa.

Nel 1981 una società cemuschesse aderente all'ARCI — UISP tenterà, senza molto successo, di lanciare la pratica della canoa fluviale sul naviglio. Si costruiscono le prime piscine comunali e, nei quartieri — giardino, i primi lussuosi impianti privati



Poi è tutto e solo Idroscalo. Spiaggia dei milanesi, tempio del canottaggio, della canoa (Gruppo Milanese Canoa, Circolo Kayak), dello sci nautico (il Club Milano di un incredibilmente giovane Franco Carraro). L'Italia dell'acqua si è desta negli ultimi vent'anni, al traino degli Abbagnale, dei Bonomi, dei Rossi, delle Idem, delle epiche imprese delle imbarcazioni nazionali impegnate nella Coppa America. Si è aperta una via italiana al nuoto, costruita su cinque milioni di praticanti e sul sostegno concesso ai club più competitivi.

Nuove opzioni si aggiungono alle pratiche tradizionali (per restare in zona, ci si imbatte in associazioni di sub a Cernusco e a Brugherio e in un Circolo Velico della Martesana a Vimodrone).

Allo scrutinio finale la Martesana acquatica strappa una stiracchiata sufficienza. Canottaggio e Canoa sono tutti compresi tra l'Idroscalo, Cassano e Trezzo (due atleti della Tritium, Andrea Scotti e Luca Ghezzi, remano nel quattro di coppia che nel 1995 a Poznan conquista il titolo Mondiale juniores).

Il nuoto vivacchia. L'acqua richiede sforzo, costanza, familiarità, prossimità. Quante vocazioni si sono infrante a contatto con l'assenza o con la saturazione degli impianti? Quante eroiche mamme — tassiste tengono a galla tritoni e ondine?